

---

GRUPPO ARCHEOLOGICO 'SCAMPITELLA'

---

# PAGUS

---

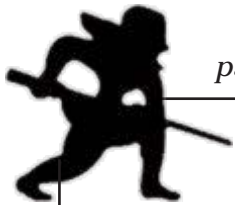
*Organo di Informazione e di Cultura, di Archeologia in particolare*

---



Carife: "Pagliarola r creta".

Nel passato adibita a ricovero per animali ed a rifugio in caso di improvviso temporale.



## Gruppo Archeologico "Scampitella" dei Gruppi Archeologici d'Italia



PAGUS

Organo di Informazione e di Cultura,  
di Archeologia in particolare.

Rivista semestrale

prodotta dal

**Gruppo Archeologico 'Scampitella'**

**Sede:**

Via Città di Contra, 44  
83050 Scampitella (AV)

**Redazione:**

Via Città di Contra, 44  
83050 Scampitella (AV)

**sito:** [www.calaggio.it](http://www.calaggio.it)

**e-mail:** [info@calaggio.it](mailto:info@calaggio.it)

Autorizzazione del Tribunale di  
Ariano Irpino n. 130, dell' 11.2.2004

**Direttore responsabile:**

Lieto Attilio

**Redazione:**

Auciello Michele  
Cogliani Michele  
Cusano Paolo  
Pagliarulo Francesco  
Rauseo Michele  
Toto Euplio

**Direttore editoriale:**

Toto Rocco

La collaborazione dev'essere intesa a  
titolo gratuito e in nessun caso instaura  
un rapporto di lavoro.

Ogni autore è responsabile, di fronte  
alla legge, di quanto scrive.

Il materiale inviato per la pubblicazio-  
ne non verrà restituito.

È vietata la riproduzione, anche  
parziale, di qualsiasi testo, senza  
l'autorizzazione degli Autori o Curatori  
e della Redazione.

### Sommario

*Le vie antiche nella Baronia,*

*La Baronia nella Preistoria ai primi anni dell'impero romano*

di Michele De Luca ..... 3

*Giovane adulto*

di Carla Miscia ..... 3

*L'evangelizzazione dell'italia meridionale e*

*le origini della comunità cristiana æquotuticana.*

di Massimiliano Palinuro ..... 4

*La chiesa di S. Giovanni Battista:*

*meraviglia dell'arte barocca nel cuore della Baronia.*

di Vittorio Leone - Tiziana Porcello ..... 5

*Le fatiche del contadino*

di Ottavio Di Spirito ..... 6

*Sulle tracce di "Scipionyx samniticus", denominato Ciro*

di Rocco Toto ..... 7

*Melodia*

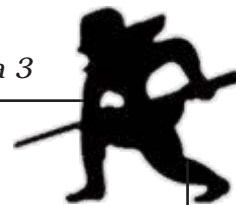
di Vittorio Leone ..... 7

L'angolo della notizia '800-'900 ..... 8

*Grafica, impaginazione e stampa a cura della:* DELTA 3 Edizioni

Via Valle 89/91 - 83025 Grottaminarda (Av) - Telefax 0825.426151

[www.delta3edizioni.com](http://www.delta3edizioni.com) e-mail: [info@delta3edizioni.com](mailto:info@delta3edizioni.com) [direzione@delta3edizioni.com](mailto:direzione@delta3edizioni.com)



## LE VIE ANTICHE NELLA BARONIA

### *La Baronia nella Preistoria ai primi anni dell'impero romano*

Da quanto è stato detto fin qui, risulta con chiarezza che le aree della Baronia nell'età del Bronzo erano raggiunte da prodotti provenienti addirittura dalla zona Ionica, (Laterza, difatti, è un centro della Puglia ionica) che per arrivare fin qui dovevano necessariamente transitare per le vie della lana, ossia quelle vie naturali rappresentate dai corsi d'acqua, lungo i quali si snodavano i tratturi e sui quali i Romani, successivamente, costruirono il primo grande impianto viario.

Ancora oggi certi percorsi tratturali si sono mantenuti sostanzialmente inalterati, vuoi perché condizionati da fattori geografici e morfologici, ambientali e climatici, vuoi perché in qualche modo ancora attuali per il perpetuarsi della tradizione pastorale della transumanza.

**In Baronia almeno tre di queste antiche vie sono facilmente riconoscibili.**

**1.** - Il tratturo che si articola lungo la valle dell'Ufita, ancora ben visibile in alcune parti sotto Flumeri, Castelbaronia, Carife e Vallata, dal quale si dipartivano le seguenti diramazioni: a) tra Flumeri e Castelbaronia, all'altezza del Ponte Rotto (un ponte romano di cui parleremo più avanti) il tratturo si biforcava, risalendo i due crinali opposti: dalla parte della riva sinistra saliva per il "Pescio" e raggiungeva la cresta per discendere nella valle della Mefite e, di qui, portarsi nella valle del Fredane; dalla parte della riva destra, saliva in direzione "Acqua Chiusa" di Castelbaronia, dove, a sua volta, si sdoppiava. Con un braccio scendeva nella vallata della Fiumarella, sotto S. Sossio; con l'altro seguiva il corso del vallone di S. Nicola e, per la gola dei "Mulini" di Carife si portava al valico di S. Stefano alle "Fistole" di Vallata e discendeva nella valle del Calaggio; b) In Contrada "Olive-to", un'altra diramazione risaliva il crinale sinistro fino a Monte Forcuso, per discendere alla Mefite e proseguire, con due bracci, verso il valico di Nusco, dopo aver attraversato il Fredane, e verso la valle dell'Ofanto nei pressi di Lioni; c) in località "Posta della Corte", sotto Vallata, il tratturo si sdoppiava nuovamente: un braccio risaliva il corso

dell'Ufita fin quasi alle sorgenti poste poco al di sotto del valico del Formicoso e di là, biforcandosi ancora proseguiva con un ramo per Bisaccia ed Aquilonia, donde scendeva sull'Ofanto all'altezza della località "Pietra dell'Oglio", in agro di Monteverde; con l'altro ramo si dirigeva, invece, verso Andretta e di qui, ricalcando quasi quello che oggi è il tracciato della S. S. n. 91, discendeva nella valle dell'Ofanto, attraversava il fiume e puntava verso la sella di Conza, per ridiscendere nella valle del Sele. L'altro braccio del tratturo che partiva da "Posta della Corte", proseguiva per il "Vallone di Chiusano" e, dopo aver attraversato la località "Paduli" di Vallata, puntava dritto sul Calaggio.

**2.** - Il tratturo che seguiva il corso della Fiumarella, sotto S. Sossio, all'altezza della Masseria Raduazzo, si innestava al diverticolo proveniente dall'Ufita e a quello proveniente da Zungoli - Camporeale di Ariano, collegante la valle della Fiumarella con quella del Cervaro. In agro di Vallesaccarda ,

all'altezza del Vallone di S. Giuseppe, con un diverticolo valicava lo spartiacque tra il Calaggio e la Fiumarella e si collegava al tratturo che, proveniente dall'Ufita, si snodava per la valle del Calaggio. Il ramo principale proseguiva, per sotto Scampitella, fino ad Anzano, e di qui per il territorio di Accadia e di S. Agata, si portava verso Ascoli.

Il tratturo del Calaggio, infine, che nasceva come prosecuzione naturale del tratturo ufitano, all'altezza di Monte Vaccaro, in agro di Lacedonia, con una diramazione che partiva dalla riva destra del fiume, saliva fin sotto Rocchetta e di là discendeva nell'Ofanto all'altezza del Ponte di S. Venere; dalla riva sinistra riceveva il diverticolo che proveniva dalla Valle della Fiumarella. Il ramo principale del tratturo proseguiva il suo corso verso Candela, dove formava altre diramazioni.

Michele De Luca

### GIOVANE ADULTO

*Mattino di Primavera  
che al Dicembre nebbioso e freddo  
di un lungo inverno desti alla luce un  
figlio...*

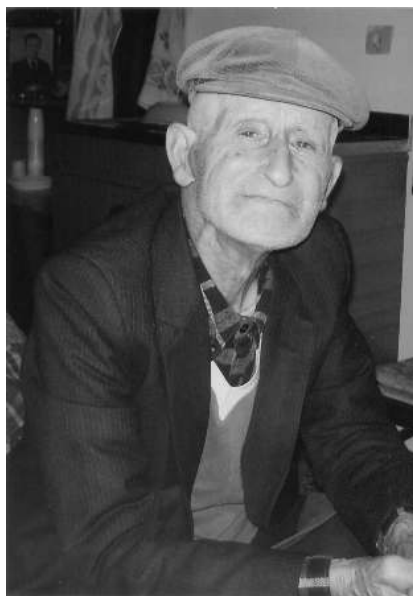
*I suoi riccioli biondi che al vento parean  
un mare di spighe ondegianti...  
sono un ricordo ormai lontano ...  
e al pallido e ingenuo visetto ormai si  
scorge*

*il volto del domani...  
Sarai uomo... e ti prego fuggi*

*la violenza,  
l'ingiustizia,  
il cattivo gusto,  
il guadagno facile,  
il conformismo,  
la moda sciocca,  
il qualunque... e  
come una freccia che corre verso il  
bersaglio,  
lanciati verso*

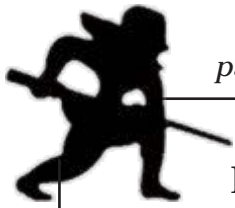
*l'umanità,  
il senso vero delle cose,  
la comprensione per la sofferenza,  
la prontezza nell'aiuto,  
il rispetto per la donna e gli anziani,  
l'amore al prossimo.*

Carla Miscia



**FELICE TOTO**  
di Scampitella: un giovanotto  
nato il 06/01/1908.





## L'EVANGELIZZAZIONE DELL'ITALIA MERIDIONALE E LE ORIGINI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA ÆQUOTUTICANA.

### LA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO IN ITALIA

La più grande rivoluzione della storia umana è la rivoluzione cristiana, che consiste nella sovversione della mentalità pagana: è ciò che in una parola viene detto "conversione". Del resto la prima parola che si trova sulla bocca del Signore Gesù nel Vangelo è questo appello impegnativo a cambiare mentalità: "Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo", cambiate, cioè, mentalità ed apritevi alla buona notizia (Mc 1,14). L'evangelizzazione del mondo, che oggi deve ancora continuare ad attuarsi ma che nessuna ideologia è riuscita ad arrestare, ebbe impulso dal mandato di Gesù agli apostoli: "Andate e fate mie discepole tutte le nazioni della terra, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Quegli annunziatori erano agli occhi del mondo sprovvisti ed ignoranti, e in tal modo attraverso l'umana debolezza si manifestarono le grandi opere di Dio. Attraverso gli apostoli le parole dell'uomo-Dio risuonarono in tutte le piazze e in tutte le case, giungendo in maniera lenta ma inesorabile a mutare, attraverso i secoli, consuetudini e mentalità.

Ha del provvidenziale la straordinaria diffusione della dottrina di Cristo in un mondo dai costumi corrotti e avverso agli ideali dell'amore e della fratellanza universale. Animati dal fuoco dello Spirito gli Apostoli, disseminatisi in quel contesto, testimoniarono alle culture dell'umanità l'amore di Dio.

Durante il corso del I secolo dell'era di Cristo l'Italia divenne uno dei luoghi privilegiati della predicazione apostolica e la città di Roma vide negli anni 60 l'evangelizzazione ed il martirio di Pietro, il Principe degli Apostoli e di Paolo, l'Apostolo delle Genti. In tal modo l'urbe divenne il centro di irradiazione della nuova fede per l'Italia e per tutto l'Occidente e il suo vescovo fu presto riconosciuto, tra alterne vicende, il capo della Chiesa e il successore di Pietro. In ogni città si incominciarono a formare le prime comunità cristiane e gradualmente, nei secoli successivi, esse si costituirono in Chiese locali, con a capo il vescovo guida della comunità, e strutturate in una gerarchia. Malgrado l'infuriare delle persecuzioni e la durezza del cuore umano, la Verità del Vangelo ricevette la testimonianza suprema dei martiri. Nei primi secoli il numero delle Chiese particolari ebbe una crescita strepitosa, anche se non ben quantificabile. In Italia, tra le diocesi costituite nel periodo paleocristiano, figurano, senza distinzione, grandi e fiorenti città e centri non popolosi o mal collegati (cittiamo, ad esempio, i centri di Aufidena, Samnium (Maccla), Arpi, Abellium, Larinum, Æcae).<sup>1</sup> In generale la diffusione del Cristianesimo seguì le direttrici delle principali vie

di comunicazione che percorrevano la penisola, partendo da Roma.<sup>2</sup> La maggior parte delle antiche diocesi del meridione d'Italia è, infatti, individuabile in centri raggiunti e collegati dalle grandi arterie romane.

Pur essendo ovviamente infondate, le leggende, presenti nella tradizione di ogni antica diocesi circa l'istituzione in età apostolica della propria Chiesa locale, attestano quell'esigenza, maturata nel periodo medievale, di fare affondare le radici della fede del luogo in quella "età aurea" del Cristianesimo. Così furono create dalla fantasia e dalla pietà le immaginarie rotte del viaggio di Pietro che, naufragato in Puglia, avrebbe fondato molte Chiese, tra cui quella di Lucera. E sarebbe poi passato per Ariano, designandone il vescovo in S. Filino il Greco. A questi sarebbe succeduto Osa<sup>3</sup> e alla permanenza di S. Pietro in Ariano fu fatta pure risalire l'erezione dell'antica chiesa di S. Pietro de Reclusis.<sup>4</sup> La cristianizzazione e la fondazione di chiese locali non fu un fenomeno omogeneo per l'Italia tutta. La parte settentrionale, almeno per tutto il secolo III non ebbe che poche sedi episcopali inoppugnabilmente documentate; al contrario, nell'Italia suburbicaria, si possono enumerare almeno sessanta chiese locali storicamente provate.<sup>5</sup> Nel periodo successivo all'editto di Costantino e soprattutto per la politica filocristiana dei Teodosi, la conversione dei pagani aumentò in maniera così massiccia da far salire il numero delle diocesi suburbicarie a più di cento e da provocare l'istituzione della maggior parte delle Chiese del settentrione d'Italia. San Gaudenzio di Brescia, già alla fine del IV secolo, affermava a tal riguardo: "Constat populum gentium ex errore idolatriae in quem olim fuerat devoluti, nunc ad Christiane veritatis cultum celeritate rotae cuiusquam properare currentis".<sup>6</sup>

I dati storici circa il numero delle diocesi e la loro identificazione sono ovviamente parziali e relativi per la scarsità o l'assoluta mancanza di documenti. Lo storico J. R. Palanque afferma che se le sedi vescovili nell'Italia settentrionale dovettero essere relativamente poche nei primi tre secoli, al contrario nell'Italia centro - meridionale esse erano assai più numerose di quanto si possa sapere, giacché le testimonianze che ci avrebbero potuto fornire dati preziosi, sono state perdute o sono frammentarie.<sup>7</sup> Gli storici ecclesiastici del IV e V secolo, inoltre, citando i concili romani dei secoli precedenti, non si curano di trascrivere il nome né la provenienza dei vescovi intervenuti in essi.

Il fenomeno dell'istituzione di diocesi ebbe una tale portata che anche molti centri di secondaria importanza cominciarono a divenire sedi vescovili. Da Eusebio di Cesarea siamo informati che al tempo dello scisma di Novaziano (metà del III secolo), questo

eretico romano riuscì ad imbrogliare tre ignoti vescovi di località sperdute d'Italia e poco importanti, uomini di scarsa cultura, convincendoli a venire a Roma in sua difesa. Da questa informazione si deduce che in quel periodo erano sorte diocesi in maniera spontanea anche in località culturalmente e geograficamente emarginate.<sup>8</sup> Solo alla metà del secolo IV si tentò di dare una regola alla situazione, proibendo il concilio di Sardica (343) di designare vescovi in mediocri località: "In vico aliquo aut in modica civitate... ne vilescat nomen episcopi et auctoritas".<sup>9</sup> In osservanza di questo canone Leone Magno ribadirà il divieto: "Inter omnia volumus canonum statuta servari, ut non in quibuslibet locis, neque in quibuscumque castellis... episcopi consecrentur (Epist. LXXXVII)".<sup>10</sup> È evidente, dunque, che, anteriormente al concilio di Sardica, fosse invalso l'uso di istituire organismi diocesani anche in non grandi centri.

**È un dato certo che, a seguito dell'invasione dei Longobardi, ariani, almeno 90 imprecisate diocesi scomparvero, e con esse per lo più anche le testimonianze della loro stessa esistenza.**<sup>11</sup>

Nell'intento di vagliare le origini della fede nelle nostre zone non possono essere omesse considerazioni circa i luoghi e i tempi in cui presumibilmente avvenne la conversione delle nostre popolazioni, né, in nome del rigore storico, si possono invalidare o disconoscere costanti tradizioni, che, in assenza di dati certi, assumono almeno il valore della verosimiglianza. Non si dimentichi del resto il valore della trasmissione orale nelle culture precedenti alla nostra. Con l'ardito e sempre discutibile tentativo di formulare congetture, intendiamo offrire solo la più verosimile delle ipotesi a riguardo. Per il resto rimettiamo le nostre argomentazioni al giudizio del lettore.

Massimiliano Palinuro

<sup>1</sup> Per la documentazione sulle citate diocesi cfr. soprattutto l'opera di F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VI (a. 604)*, Faenza 1927, che si sofferma sul periodo in questione. Più aggiornata, invece, è l'opera di P. F. KEHR (e continuatori), *Italia Pontificia*, I-X, Berlin 1906-1935, 1962-1975.

<sup>2</sup> A. P. FRUTAZ, *Le diocesi d'Italia nei sec. V e VI*, in A. FLICHE - V. MARTIN (edd.), *Storia della Chiesa IV*, Torino 1972, 778-779.

<sup>3</sup> G. B. CAPOZZI, *Cronica della città di Ariano* (a cura di O. Zecchino), Montevergine 1984, 15.

<sup>4</sup> T. VITALE, *Storia della regia città di Ariano e sua diocesi*, Roma 1794, 283.

<sup>5</sup> Il sinodo romano di papa Cornelio nel 251 vide riuniti in Roma 60 vescovi della cosiddetta zona suburbicaria. Cfr. G. D. MANZI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Firenze 1759, I, 865-866; LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, 1073-1076.

<sup>6</sup> "Avviene che la popolazione pagana si volga ora dall'errore dell'idolatria, in cui versava, al culto della verità di Cristo con la velocità di una ruota in corsa". J. P. MIGNÉ, *Patrologiae Latinae Cursus Completus XX*, Paris 1852, col. 891.

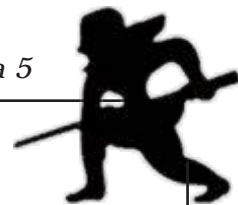
<sup>7</sup> J. R. PALANQUE, *Le chiese occidentali verso la metà del IV secolo* in A. FLICHE - V. MARTIN (edd.), *Storia della Chiesa III / I*, Torino 1972, 277-282.

<sup>8</sup> EUSEBIO DI CESAREA, *Historia Ecclesiastica*, VI, 43, 7-10.

<sup>9</sup> Canone VI: "Non si stabiliscano vescovi in località qualunque né in qualsiasi cittadella". J. P. MIGNÉ, *Patrologiae Latinae Cursus Completus*, LIV, Paris 1863, col. 1298.

<sup>10</sup> "In ogni circostanza vogliamo che sia osservato quanto stabilito dai canonici che non si consacrino vescovi in località qualunque né in qualsiasi cittadella". J. P. MIGNÉ, *Patrologiae Latinae Cursus Completus*, LIV, Paris 1863, col. 1298.

<sup>11</sup> FRUTAZ, *Le diocesi d'Italia*, 778.



## LA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA: MERAVIGLIA DELL'ARTE BAROCCA NEL CUORE DELLA BARONIA.

La Chiesa di S. Giovanni Battista viene eretta in epoca medievale, nel centro del borgo antico di Carife, sui resti di un'antica torre preesistente.

L'edificio già ricostruito dopo il terremoto dell'otto settembre 1694, viene gravemente e irreversibilmente danneggiato nel 1732 da un tragico sisma, che sconvolge l'intera Irpinia, provocando nella sola Carife oltre 500 morti.

Prontamente iniziano le discussioni sulla ricostruzione della nuova Chiesa e dell'intero paese preferendo, su consiglio del Regio Ingegnere Don Michele Di Blasio, un luogo più sicuro e meno accidentato, ma non essendosi trovato l'accordo, alla fine si decide per la ricostruzione *in loco*. I lavori, guidati dai capomastri Petito Maraia e Angiolo Aquilina, iniziano il due Maggio del 1736 sotto il marchese Pasquale Capobianco, grazie al contributo determinante dell'intera cittadinanza.

La facciata molto semplice, a "capanna" è segnata da una massiccia fascia orizzontale in pietra che emerge insieme al portale e alle anfore in pietra calcarea sulla restante parte intonacata, armonizzata dal suo movimento sobrio ed elegante. I prospetti laterali invece sono definiti da un paramento murario in pietra arenaria semisquadrata con ricorsi di mattoni pieni, che conferiscono alla costruzione maestosità ed imponenza. L'interno della Chiesa, a croce latina con navata unica, è dominato dagli splendidi stucchi realizzati dall'eccentrico architetto napoletano Domenico Antonio Vaccaro, impegnato nello stesso periodo alla ricostruzione della chiesa grande dell'Abbazia del Goleto.

La copertura ad eccezione dell'incrocio navata transetto e della zona absidale, coperti a cupola, è costituita da una volta a botte lunettata. I lati della navata sono scanditi dal ritmo modulare delle robuste arcate delle otto cappelle laterali, dei pilastri con capitello composito che, sorreggono la ricca trabeazione su cui si imposta la volta a botte lunettata caratterizzata dal grande affresco centrale realizzato da F. Marziano nel 1774. Ad impreziosire l'aula sono il Battistero del 1777, l'altare di S. Rocco del 1866, di S. Lorenzo del 1869, di S. Antonio del 1933, la nicchia di S. Giuseppe, l'altare di S. Michele del 1869, quello di S. Filomena del 1868, posti nelle cappelle laterali della navata. Un imponente e suggestivo arco trionfale, con lo stemma araldico di Carife, sorretto da angeli, marca il passaggio dalla navata alla zona presbiteriale contraddistinta dall'altare maggiore, in marmi policromi finemente lavorati, il coro ligneo e in alto al centro la tela di S. Giovanni Battista predi-

cante nel deserto. Il transetto termina sul lato destro con un elegante Crocifisso ligneo del 1687 con altare del 1865, mentre a sinistra con la Pala della Madonna del Rosario del 1585 con rispettivo altare del 1866. La Chiesa Collegiata di S. Giovanni Battista ha conservato la struttura originaria fino alla fine del XIX secolo, quando prima un fulmine, successivamente un incauto scavo sotto l'antica torre campanaria danneggiano quest'ultima in maniera tale da renderne doverosa la demolizione. Di lì a poco viene decisa l'abbattimento del vano di collegamento della torre e dell'attuale loggia della sagrestia e del portale sottostante, provvedendo alla ricostruzione in stile romanico del campanile, che viene addossato al braccio destro del transetto, in corrispondenza dell'ingresso laterale della chiesa. In questo stesso periodo viene costruita la congrega e la sagrestia, rispettivamente sul lato destro del transetto e alla sinistra del prospetto principale, nonché vengono chiusi alcuni finestrini, con l'ingrata conseguenza di depauperare l'incantevole gioco di luci e ombre e gli effetti chiaroscurali voluti dal Vaccaro. Nel 1930 viene infine realizzata l'antiestetica costruzione della casa canonica in cemento armato sul lato sinistro della

facciata principale, con il conseguente ed infelice risultato di coprire la maestosità della chiesa da questo lato.

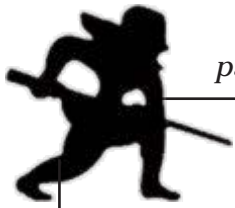
Dopo avere superato quasi indenne i terremoti del 1930 e del 1962, all'indomani del sisma del 1980 la Collegiata si ritrova con la facciata principale in parte crollata, il Campanile paurosamente piegato in due punti, la navata e il transetto squarciati da molteplici lesioni verticali e orizzontali, le leggere volte a botte indebolite da brecce e fori ovunque. **Oggi a seguito di uno scrupoloso e laborioso restauro, la Chiesa di San Giovanni Battista troneggia in tutta la sua magnificenza nel cuore del comune di Carife.**

Vittorio Leone - Tiziana Porcello

### Bibliografia:

- Padre R. FABIANO, *La Chiesa Maggiore di Carife*, Lioni, 1998.
- E. ALLORO, *Vico e le sue cinque terre*, Lioni, 1989.
- P. SALVATORE, *Storia di Carife*, Avellino, 1953.
- V. LEONE, *La Chiesa di S. Giovanni Battista in Carife*, in *Vicum*, Dicembre 2005.
- P. CUOCO, *Un atto del secolo XIII*, in *Vicum*, Febbraio 1983.
- M. DE LUCA, *Carife nel Catasto Onciario*, in *Vicum*, Marzo 1984.
- V. LEONE, *La Chiesa del Salvatore dopo il sisma del 29 novembre 1732*, in *Vicum*, Dicembre 2006.





## LE FATICHE DEL CONTADINO

Alcuni anni fa ho letto un libro del noto medico-scrittore-pittore torinese Carlo Levi, confinato dal regime fascista in un piccolo sperduto paese della Lucania; il titolo del libro era: *"Cristo si è fermato ad Eboli"*. Con quel titolo emblematico del romanzo, l'autore intendeva porre in rilievo lo stato di arretratezza economica, sociale e culturale di alcune Regioni del Sud. Ma la realtà era più grave di quanto non fosse percepita dallo scrittore, perché persistevano sacche di arretratezza da terzo mondo ben più su di Eboli, cittadina situata nella fertile pianura salernitana. Analoga situazione si riscontrava anche in alcune zone della Campania, in particolare la nostra Irpinia, provincia in gran parte montuosa e con scarse vie di comunicazione. Dopo la caduta del Fascismo, il governo democratico, nel tentativo di colmare il divario tra Nord e Sud, istituì la cosiddetta *Cassa per il Mezzogiorno*, varando una serie di provvedimenti politici e finanziari atti a promuovere lo sviluppo delle Regioni meridionali. Ma nonostante la propaganda politica e la retorica elettorale, gli aiuti statali non si rivelarono sufficienti a far progredire le condizioni economiche e sociali del Sud. Tuttavia qualcosa incominciò a decollare riguardando alcune infrastrutture: strade, impianti idrici ed edifici pubblici. Le poche strade fin'ora esistenti non erano ancora asfaltate e le poche automobili che vi circolavano arrancavano con molto rumore e dense nuvole di polvere; non c'erano (e non ci sono tuttora) ferrovie, il tratto dell'autostrada del Sole Napoli-Bari era al di là da venire. Durante la giovinezza di mio padre, intorno agli anni trenta del secolo scorso, la famiglia era strutturata ancora sul modello della famiglia patriarcale. A capo c'era generalmente il nonno o l'uomo più anziano, una coppia di coniugi, numerosi figli, qualche persona non coniugata o altro parente disabile. Tutto il nucleo familiare, doveva ubbidire al capofamiglia e portargli rispetto. Tutti dovevano lavorare per contribuire al sostentamento del gruppo familiare. Anche i ragazzi minorenni, maschi e femmine, volenti o nolenti, dovevano coadiuvare nei lavori della campagna o governare e custodire gli animali domestici: mucche, pecore, maiali. I severi genitori di quei tempi trasgredivano sistematicamente una Legge fascista che vietava l'impiego dei ragazzi minori di quindici anni nei lavori pesanti o pericolosi e prima di aver assolto all'obbligo scolastico delle classi elementari, allora poco diffuse, in verità, e ancor meno frequentate. Tutti dovevano guadagnarsi il necessario per vivere, grandi e piccoli, uomini e donne, dall'alba al tramonto. **Ma il lavoro più faticoso che si protraveva fino a notte inoltrata era certamente quello delle povere madri di famiglia che, oltre che a lavorare nella campagna, dovevano accudire molti figli e sbrigare le fac-**

**gende di casa.** Era, quella, una vita di grandi fatiche e sacrifici, perché l'economia si basava prevalentemente su di una povera agricoltura che, prima dell'avvento della meccanizzazione, si praticava con sistemi arcaici, senza un'efficace dissodazione dei terreni, senza fertilizzanti, senza sussidi statali né assistenza sanitaria né previdenza sociale (pensione di invalidità e di vecchiaia).

Non tutti i contadini avevano terreno sufficiente per le esigenze alimentari della famiglia, perché la terra era frazionata in una miriade di particelle. Alcuni grossi appezzamenti erano nelle mani di pochi signori dei paesi circostanti come, per esempio, Tullio, Pelosi e Gallicchio di Vallata; Cuoco, Petrilli, Scola e Montieri di Trevico. Chi, delle vecchie generazioni non ha sentito nominare il *"Casone di Tullio"* - in agro di Scampitella - il *"Casino Pelosi"* o la *"Masseria Petrilli"*? Tra le mura di quelle masserie, più o meno fatiscanti, hanno vissuto generazioni di coloni o fittavoli al servizio dei padroni cui andavano i frutti migliori delle loro fatiche, ma ricavando il necessario da vivere per tutta la famiglia, non priva di qualche agiatezza. C'era, in verità, tra questi padroni, qualche autentico galantuomo, una tantum, nel senso vero della parola. Oggi non rimane di quegli antichi casali che qualche rudere in mezzo ad una campagna coltivata, ma desolatamente deserta.

L'economia, pur basandosi in prevalenza su di un'agricoltura povera e arretrata, non era però, chiusa e autosufficiente, come nell'epoca feudale, quando gli scambi avvenivano in natura. Anche in quei tempi c'era tra i paesi circoscriviti un notevole scambio commerciale che si fece molto intenso durante il periodo bellico, quando la fame era diffusa e imperversava il contrabbando. In

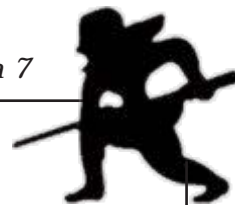
tempi meno tristi il normale scambio commerciale era quello, frequentato tuttora, del mercato settimanale della vicina Vallata, dove, fino a pochi decenni fa si svolgeva anche un affollato settore fieristico di animali da macello, uova, pollame, frutta e verdure provenienti dalle famiglie contadine di tutti i paesi della Baronia. Ma si svolgevano fiere annuali in altri paesi in occasioni di feste patronali, come, ad esempio, a Trevico, Anzano, Zungoli e Rocchetta S. Antonio. C'era qualcuno che partiva prima dell'alba da casa, percorrendo persino qualche decina di chilometri, a dorso di mulo, di asino o addirittura a piedi nella speranza di vendere al prezzo più conveniente un vitello, un puledro, qualche agnello, capretto o maiale. Ma c'era anche chi frequentava fiere e mercati per il solo gusto di incontrarsi con persone fuori dalla cerchia familiare, soltanto per discutere. Mi rimane in mente un piccolo episodio piuttosto curioso. Una fredda mattina di cinquanta anni fa, mi levai dal letto prima del solito e scesi al piano-terra per riscaldarmi. E quale non fu la mia meraviglia nello scorgere ad un angolo del camino, insieme ai miei genitori un uomo dal volto sorridente. Era Michele Rauseo (*alias Michele Pizarella*), il quale era partito da casa ch'era ancora buio, a dorso di mulo, per raggiungere Grottaminarda, dove, quel giorno, otto Dicembre, si svolgeva una rinomata fiera. Ma egli, ormai avanti negli anni, non aveva niente da vendere, né da comprare. Intendeva semplicemente *"visitare"* la fiera! Tuttavia, sorpreso da un'improvvisa tempesta di neve, fu costretto a fermarsi e, forse per la prima volta, dovette rinunciare a quell'appuntamento, a quella sorta di rito atavico.

Ottavio Di Spirito



Foto M. Rauseo





## SULLE TRACCE DI "SCIPIONYX SAMNITICUS", DENOMINATO CIRO

Nel Sannio, da secoli, la natura mostra un volto immutabile: montagne e rocce, foreste e pascoli, sorgenti e laghi sono ancora quelli che videro gli antichi Sanniti, i Romani, Pirro, Annibale ecc. ecc. I corredi rinvenuti nelle tombe dei Sanniti parlano di popolazioni attive nei commerci evolute e raffinate. La storia del Sannio è orgogliosamente esibita a Benevento nei musei ospitati nel monastero di S. Sofia, nello splendido Arco di Traiano, nel Teatro Romano e nella medioevale Rocca dei Rettori. Tutto ciò in armonia con la luminosa bellezza di queste terre: difficilmente il visitatore dimenticherà i panorami che si aprono sulle valli del Fortore e del Tammaro, le vaste distese boschive del Taburno e di Montauero, i fiumi e i torrenti limpidissimi, i pascoli d'alta quota popolati di cavalli in libertà, le montagne impervie e selvagge sulle cui pendici sorgono centri attrezzati per offrire una vacanza comoda e tranquilla. E' in questo scenario che da pochi anni è stato scoperto **Ciro**..., ormai diventato una stella di prima grandezza, tanto che oltre ad avergli allestito un museo Paleontologico, attrezzato dall'equipe di Paco Lanciano, sostenuto dal Comune di Pietraraja e la provincia di Benevento, è diventato anche oggetto di visite da parte di Gruppi archeologici, come il nostro, e di scolaresche, perché lo studio applicato e la ricerca sul campo inizia tra i banchi di scuola per i piccoli alunni. La curiosità per la natura, la storia, le realtà scientifiche vengono favorite, spesso, dall'intervento di uomini e associazioni culturali che si sforzano di rendere più affascinante lo scenario di fronte ai ragazzi. Il 19 di Aprile scorso, nell'ambito della 10° "settimana della cultura scientifica e della creatività", si svol-

se la cerimonia di premiazione su "CIRO" e la Paleontologia nascosta, assegnata alla classe quarta della scuola Primaria di Caserta e l'altro premio all'I.T.C. di Arezzo. E' con queste notizie che come da programma, alle ore 7,30, con il pullman stracolmo, siamo partiti alla volta di Pietraraja effettuando una sola sosta presso l'area di servizio di Solopaca-BN- per consentire ai più di rifocillarsi e soddisfare le esigenze fisio-biologiche. Ripartiti, attraverso un paesaggio stupendo ed una natura incontaminata, alle ore 10,15 eravamo davanti al museo del Parco Geopaleontologico di Pietraraja. Divisi gli amici villeggianti e studiosi per gruppi di 25, a turno hanno percorso l'itinerario didattico predisposto scientificamente dall'equipe dell'insigne studioso Piero Angela e il suo staff, durante il quale hanno potuto ammirare le varie "FASI o ERE" geologiche: dal cretaceo ai giorni nostri, il primo dinosauro "SCIPIONIX SAMNITICUS" -CIRO-, l'ascensore del tempo e il giacimento fossilifero. **Tutti sono usciti dalle sale piacevolmente arricchiti di un robusto bagaglio di conoscenze ed informazioni sulla storia geologica dell'area e dei suoi antichissimi abitanti, oggi fossili.** Al termine di questo momento culturale abbiamo ripreso, alle ore 12,30, la strada del ritorno, per giungere alle ore 13,30 a Pietrelcina, dove presso il ristorante da "PIETRO", abbiamo consumato un ottimo ed abbondante pasto sannita, con dolce e gelato finale, che ha soddisfatto giovani ed adulti. Verso le ore 16,00 siamo andati alla scoperta di



Pietrelcina che a mio sommo parere è con il Santuario di Pompei e con quello di Montevergine, uno dei grandi centri religiosi della Campania. Se i due illustri Santuari vantano grandi ricchezze d'arte e di memorie storiche, nel centro sannita si respira un'aria di raccolto misticismo. A Pietrelcina in una modesta casa di pietra nacque Padre Pio, oggi Santo, che vi trascorse l'infanzia, vi maturò la propria vocazione e, nel podere di Piana Romana, ricevette le stimmate. Così si è pensato di nutrire anche lo spirito visitando le diverse abitazioni di S. PIO, nonché il suo museo fotografico. Terminata la visita ai luoghi che hanno visto protagonista S. PIO, verso le ore 19,00, dopo una visita alla chiesa madre e ascolto della S. Messa e qualche compera, per consumare l'ultimo euro, abbiamo ripreso, gaudiosamente, la strada del ritorno. Tutti i partecipanti alla gita turistico-culturale sono stati inappuntabili per precisione, puntualità, disponibilità, impegno e collaborazione.

Rocco Toto

### MELODIA

*Mille parole  
non valgono un gesto,  
hanno la leggerezza del vento  
l'immaterialità di un sogno.  
A volte restano là, sospese,  
restano parole,  
sconosciute e incomprensibili  
quando basterebbe un sorriso  
a renderle melodia.*

Vittorio Leone



Foto G. Capobianco

